



Per creare occupazione il Governo dà i numeri

Il governo, per giustificare la cancellazione dell'art. 18 dice di aver voluto il Jobs Act per contrastare la disoccupazione e creare nuovi posti di lavoro, in nome dei più deboli e dei meno garantiti, in particolare giovani e donne. In realtà ha realizzato il programma di Confindustria: più flessibilità e meno diritti promettendo in cambio il solito milione di posti di lavoro.

Il ministro Poletti in questi giorni ha dato i numeri sbandierando in tutte le occasioni il boom dell'occupazione e l'aumento, a gennaio e febbraio 2015, dei contratti di lavoro stabili con 79mila nuovi posti di lavoro fissi. Dopo pochi giorni i dati dell'Istat hanno riportato a galla la verità e dimostrato che ancora una volta questo governo affronta i problemi del paese con la propaganda e le campagne mediatiche; con le balle e con gli slogan.

Il ministro del lavoro, più preoccupato di difendere il suo posto e di dimostrare al paese che per creare nuove assunzioni è necessario tagliare i diritti, si è «scordato» di mettere nel conto i lavoratori che nello stesso periodo il posto lo hanno perso.

L'Istat oggi chiarisce che nei mesi di gennaio e febbraio 2015 i nuovi posti di lavoro arrivano dalla stabilizzazione di lavoratori fino a oggi precari, quindi non si tratta di nuova occupazione mentre aumenta la disoccupazione, in particolare tra le donne, diminuiscono i contratti di apprendistato, cioè le assunzioni dei giovani.

Le stabilizzazioni dei lavoratori precari non sono state il risultato di un contrasto del governo alla precarietà e alle 46 forme di contratto precario che non sono state ridotte e sono tutte ancora possibili per le imprese.

I dati di verità dell'Istat e i dati di previsione economica dicono che nel 2015 non ci sarà una diminuzione della disoccupazione, che andrebbe invece combattuta con politiche industriali e investimenti, sia pubblici che privati. Le stabilizzazioni e il travaso di rapporti di lavoro da precari a stabili sono il risultato degli sgravi contributivi (l'azzeramento dei contributi per i nuovi assunti fino a 8.060 euro anno per tre anni) e agli incentivi fiscali (l'abbattimento della componente lavoro dall'Irap).

Le stabilizzazioni che il ministro del lavoro spaccia per nuove assunzioni non sono invece un risultato dell'introduzione del Jobs Act: alle lavoratrici e ai lavoratori stabilizzati a gennaio e febbraio 2015 le aziende non potranno togliere la tutela prevista dall'art.18. Da marzo, invece, con l'entrata in vigore del Jobs Act, le imprese potranno assumere o fingere di stabilizzare senza la tutela dell'art. 18, ma anche senza la certezza di ottenere gli sgravi contributivi per l'esaurimento dei fondi stanziati.

Lo stesso trattamento - di balle e slogan - che il governo ha riservato alle imprese e ai lavoratori in contratto di solidarietà che, per salvaguardare l'occupazione, hanno ridotto gli orari di lavoro e fatto investimenti: finita la propaganda - a partire da Electrolux - alle imprese toglie la deconribuzione promessa, per il

rapido esaurimento del fondo stanziato con risorse insufficienti, e ai lavoratori promette una integrazione del salario al 70% che non manterrà perché non ha stanziato le risorse necessarie.

Pianeta lavoro

	Attivazioni		Cessazioni		Saldo* attivazioni cessazioni	
	2015	2014	2015	2014	2015	2014
Tempo indeterminato	303.648	224.721	257.945	243.655	45.703	-18.934
Tempo determinato	847.487	773.585	491.090	436.773	356.397	336.812
Apprendistato	33.531	34.482	28.714	25.841	4.817	8.641
Contratti di collaborazione	113.768	121.273	70.794	71.980	42.974	49.293
Altro	84.544	73.997	75.797	70.556	8.747	3.441
Totale gennaio+febbraio	1.382.978	1.228.058	924.340	848.805	458.638	379.253

*Mentre le attivazioni si riferiscono al periodo di osservazione, le cessazioni fanno riferimento anche a rapporti di lavoro attivati nel passato

Fiom nazionale

Roma, 2 aprile 2015